

Intervista A Napoli Radicali e Verdi si mobilitano. Il notaio Di Transo: «Bisogna rispettare il principio di autodeterminazione»

«Biotestamento, scelta di civiltà»

Pierluigi Schiano Moriello

Mentre in Parlamento si discute una nuova legge sul biotestamento, a Napoli i cittadini consegnano ai notai o alle istituzioni i propri testamenti biologici. Un'iniziativa fortemente voluta da associazioni, Verdi e radicali. Ne parliamo con il notaio Giuseppe Di Transo esperto della materia e da anni in prima linea per la difesa della libertà di scelta dei cittadini.

Perché ha aderito all'iniziativa?

Seguo da tempo con interesse il dibattito in questa materia. Chi ha approfondito il tema si è andato via via convincendo che il nostro sistema giuridico già prevede la validità del testamento biologico, o DAT ("disposizioni anticipate di trattamento") perché per l'art. 32 della Costituzione «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanita-

rio se non per disposizione di legge». È il "principio di autodeterminazione". Questa regola non può non valere anche per i trattamenti cui si potrà essere sottoposti quando si sarà persa la capacità di esprimere il proprio consenso, e in questo caso il medico dovrà necessariamente prendere in considerazione il consenso o il rifiuto manifestati in precedenza. È la conclusione cui è giunta la Cassazione nella sentenza sul caso Englaro. Sono stato perciò contento di collaborare a un'iniziativa che aveva lo scopo di far chiarezza sull'argomento, sollecitando la partecipazione dei cittadini. Le adesioni sono state numerose e le persone intervenute hanno mostrato grande interesse.

Il testo del disegno di legge discusso alla Camera nelle ultime ore vieta la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale, perché considerate come "sostegno vita-

le" e non come "terapia". Lei cosa ne pensa?

La legge non può negare che l'alimentazione e l'idratazione artificiale costituiscono un trattamento sanitario, come affermato in modo pressoché unanime dalla comunità scientifica e come pacificamente riconosciuto dal senso comune. È un tentativo furbesco di sottrarli alla possibilità di un rifiuto anticipato. Ma se queste, contro evidenza, fossero semplici "terapie", per loro non dovrebbe mai essere necessario il consenso informato, neppure per le persone coscienti.

Le DAT avranno una scadenza di 5 anni, poi dovranno essere rinnovate. Cosa ne pensa?

La scadenza quinquennale è il segno dello sfavore con cui il legislatore intende trattare le DAT. Non ha alcuna giustificazione logica, così come la volontà manifestata da un soggetto nel suo testamento si presume che resti ferma se

non modificata fino alla morte.

Esistono principi giuridici con i quali la legge entrerebbe in contrasto?

Il progetto attualmente all'esame del Parlamento viola palesemente il principio del "consenso informato" sancito con l'art. 31 della Costituzione almeno in due punti fondamentali: quello con cui si nega la natura di trattamento terapeutico all'alimentazione e all'idratazione artificiale, e quello con cui si nega valore vincolante alla DAT, prevedendo che in ogni caso la decisione spetti al medico curante. Quello che non si riesce a comprendere che le DAT altro non sono che il consenso o il rifiuto prestato ora per allora in vista di un trattamento medico futuro; non può esserci alcuna differenza di disciplina tra le due ipotesi: posso rifiutare qualsiasi trattamento medico futuro che potrei rifiutare se necessario in

questo momento.

Qual è la posizione italiana in materia di testamento biologico rispetto all'Europa?

Il principio dell'autodeterminazione ha trovato riconoscimento nella Convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina, fatta a Oviedo il 4 aprile 1997. In molti Paesi d'Europa il testamento biologico ha avuto una regolamentazione coerente col principio di autodeterminazione, spesso anche con l'approvazione delle gerarchie cattoliche.

L'approvazione definitiva della legge è fissata entro aprile. Cosa possiamo aspettarci entro un mese a questa parte?

Non tira un buon vento. Ripeto da tempo che la situazione attuale, pur nella mancanza di una disciplina specifica, consente un ampio margine di libertà in accordo coi principi costituzionali, come riconosciuto dalla Cassazione. Meglio nessuna legge che una legge cattiva. ■

